

Introduzione

a cura di **Daniele Checchi**

Questo volume è il primo di una serie di tre numeri speciali dedicati al tema della *Conoscenza, apprendimento, educazione ai tempi della crisi*. In particolare questa *Special Issue* affronta il tema dell'*Education, occupazione e crescita*. La sezione Saggi si apre con un contributo di Emilio Reyneri e Federica Pintaldi su *Proseguire gli studi conviene ancora?* in cui si approfondisce il tema della concorrenza sul mercato del lavoro tra giovani disoccupati con diversi livelli di qualificazione. Ne emerge un quadro in cui, seppur con lentezza, il possesso di credenziali educative assicura anche in Italia un rendimento in termini di riduzione del rischio di disoccupazione. Tuttavia, la minor crescita della domanda di lavoro qualificato rispetto all'offerta produrrebbe uno stato permanente di *overeducation*. Questo potrebbe rappresentare un'ipotesi interpretativa dell'evidenza descritta nel saggio di Vincenzo Mariani, Pasquale Montanaro e Marco Paccagnella su *Le immatricolazioni nell'università italiana: evidenze recenti e spunti di riflessione*. In esso si mostra come il declino delle iscrizioni registrato dalle università italiane in anni recenti sia principalmente riconducibile alla diminuzione delle transizioni «tardive» e/o delle iscrizioni nelle aree meridionali del paese. Se il primo fenomeno può essere spiegato con il raffreddarsi degli entusiasmi suscitati dalla introduzione della riforma del '3+2' (spesso incoraggiati da convenzioni tra Atenei e comparti della pubblica amministrazione o ordini professionali, intese a riconoscere come formativa l'esperienza professionale pregressa), il secondo fenomeno appare piuttosto riconducibile alla crisi economica, seppure in controtendenza a quanto nello stesso periodo accade in altri paesi europei.

Il saggio di Floro Ernesto Caroleo e Francesco Pastore su *L'overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati Alma Laurea* pone al centro il problema del *mismatch* tra competenze possedute dai laureati italiani e posizioni lavorative ricoperte. Anche se una parte della penalizzazione salariale associata al fenomeno è spiegabile

attraverso autoselezione degli interessati (autoselezione che si accompagna alla scelta di corsi di laurea specifici e/o ad una carriera universitaria più accidentata), resta il problema che una parte del fenomeno è riconducibile ad una bassa domanda di competenze da parte delle imprese.

Il saggio di Maurizio Avola e Anna Michelina Cortese su *Istruzione e qualità dell'occupazione in Sicilia: sprechi di capitale umano fra vincoli strutturali e irresponsabilità pubbliche* affronta il tema della domanda di lavoro qualificato in un contesto di sviluppo squilibrato verso il settore terziario pubblico (ipotesi che gli autori riconducono allo schema della «polarizzazione asimmetrica»).

Infine, il saggio di Federica Corradi su *Fachhochschulen: lo stato della questione oggi* riprende molti dei temi sollevati nell'intervista di Hans Peter Blossfeld (vedi sezione successiva), illustrando diversi punti di forza che il sistema duale continua a mostrare anche a livello terziario, nonostante la pressione alla convergenza del cosiddetto Processo di Bologna e l'*academic drift* espresso da molte istituzioni formative tedesche. Dopo un'interessante ricostruzione storica sulla nascita delle *Fachhochschulen*, si discutono i fattori di successo di queste istituzioni, in termini di attrattività di studenti e di loro occupabilità.

La sezione *Scenari internazionali* riporta tre contributi. Nel primo, intitolato *Uno sguardo oltre il 2015: in vista di nuovi obiettivi del Millennium per l'istruzione*, Piero Cipollone (già presidente di INVALSI e attualmente *executive director* alla Banca Mondiale) fa il punto della lotta alla mancata scolarizzazione (almeno primaria) delle generazioni più giovani nei paesi più poveri, mostrando che l'ingresso a scuola di un numero crescente di ragazzi non si è tradotto necessariamente in acquisizione di competenze. Le politiche adottate in ambito di aiuti hanno fornito risorse che hanno permesso miglioramenti dal lato dell'offerta, ma hanno anche cercato di creare incentivi dal lato della domanda, attraverso *conditional cash transfers*. Seguono due interviste, di cui la prima al Commissario europeo Androulla Vassiliou, fa il punto sui risultati della strategia europea di investimento nella formazione dei propri cittadini in un contesto di crisi, in cui diversi stati membri hanno ridotto gli investimenti pubblici in istruzione. Lo slittamento degli obiettivi da Lisbona 2010 al 2020 è indicativo di un rallentamento nella progressione. In quel contesto il Commissario europeo discute della potenziale generalizzabilità del modello duale tedesco, cui fa da contrappunto l'intervista al Professor Hans Peter Blossfeld (noto studioso dei modelli formativi, attualmente all'Istituto Universitario Europeo). In tale contesto egli mette in luce come sia il mercato del lavoro a fare la differenza nell'efficacia di un sistema formativo, e non viceversa. Per questa ragione il sistema duale

tedesco si dimostra molto più selettivo di quanto sia normalmente ritenuto, arrivando a non reclutare tutti i potenziali destinatari.

La sezione su *Education, innovazione e sviluppo locale* si apre con una introduzione di Ennio Pattarin che suggerisce una interpretazione non convenzionale dei contributi successivi, sviluppando la dialettica tra economia cognitiva e logiche di profitto. Segue il saggio di Claudio Gentili su *Integrare filiere formative e filiere produttive per lo sviluppo del paese*, che mette in luce il divario esistente tra logica ispiratrice del sistema formativo e logica di sviluppo del sistema produttivo. L'autore sottolinea la vocazione manifatturiera del nostro paese, cui andrebbero affiancati investimenti in formazione tecnica e professionale (di cui gli ITS rappresenterebbero una esperienza avanzata). Il saggio di Aldo Geuna e Federica Rossi su *Le relazioni tra università e imprese in Piemonte: i canali e le motivazioni del trasferimento tecnologico regionale* incrocia le informazioni rilevate da una indagine sugli inventori residenti in Piemonte con quelle provenienti da altra indagine sulle imprese che hanno relazioni con le università, mettendo in luce che le collaborazioni che comportano interazioni dirette tra inventori industriali e docenti universitari sono un canale rilevante di accesso alle conoscenze universitarie, e sono particolarmente importanti perché contribuiscono alla produzione di invenzioni di maggior valore. Anche il saggio di Luigi Burrone e Alberto Gherardini su *Università e sviluppo nella Terza Italia: il caso della Toscana* affronta il tema della relazione tra sistemi produttivi locali e presenza delle università sul territorio, identificando nel carattere di innovazione incrementale la ragione principale della bassa domanda di ricerca e sviluppo espressa dalle imprese. Il saggio di Marco Arlotti su *Scuola e sviluppo nella Terza Italia: il caso delle Marche* illustra in modo critico le esperienze di collaborazione tra imprese e sistema scolastico, in riferimento a due esperienze formative, alternanza scuola-lavoro e creazione degli IFTS, in un contesto di distretto industriale con declinante capacità di innovazione.

Infine, la sezione *Dibattito* si occupa di *Scuola, concorrenza, regolazione* e si apre con una tavola rotonda sul tema della valutazione e concorrenza come strumenti di regolazione nei sistemi di *education*, prendendo le mosse dagli interventi del dibattito svolto presso l'Università Bocconi il 22/2/2013 in occasione della presentazione della versione preliminare di *Idee per la Crescita. Le opzioni e le proposte per ritornare a crescere*, una proposta scritta a più mani e in corso di pubblicazione presso la casa editrice RCS Corriere della Sera. Nel suo contributo in apertura su *Autonomia scolastica in un sistema pubblico: un cerchio che si può quadrare* Andrea Ichino parte dalla constatazione che nel settore dell'istruzione lo Stato svolga molteplici funzioni (regolativa, di finanziamento e

di erogazione diretta), diversamente combinate nei diversi stadi del processo scolastico, e sviluppa una proposta mirante a ridurre il ruolo dello stesso come erogatore diretto di servizi. La speranza di un miglioramento di sistema è riposta nella concorrenza che verrebbe ad instaurarsi tra le scuole per attrarre i migliori studenti e i migliori docenti, che le scuole dovrebbero essere libere di assumere e licenziare. La proposta prevede la possibilità per consorzi di genitori e/o insegnanti che lo desiderino di uscire dal sistema pubblico, pur mantenendo un finanziamento statale.

A questo contributo fanno seguito tre commenti, che esprimono perplessità da punti di vista alternativi. Andrea Gavosto (direttore Fondazione Agnelli) accoglie l'implicita esigenza di attribuire maggior autonomia gestionale, accompagnandola con maggior responsabilità degli organismi dirigenti a livello locale. Tuttavia esistono a suo parere problemi di applicabilità in un contesto in cui gli istituti scolastici sono stati accorpati sotto dirigenze unificate, rendendo difficile l'opzione di *opt-out* di alcuni segmenti specifici. Altrettanto di non chiara applicabilità sarebbero il passaggio di una parte dell'organico docente così come il requisito del trasferimento in gestione delle strutture scolastiche. Infine si sollevano dubbi sui rischi di polarizzazione che questo possa produrre a livello di sistema. Paolo Sestito (commissario INVALSI) parte dall'apprezzamento delle spinte propulsive che possono derivare dal decentramento della responsabilità decisionale e dalla competizione emulativa, focalizzandosi sull'indispensabilità di misure oggettive e comparabili tra scuole degli apprendimenti. Egli condivide la tesi che l'assenza di elementi premiali diversi dalla attrattività verso gli studenti rappresenti il punto di forza della proposta, ma esprime nel contempo dubbi sul fatto che le scuole che possano essere interessate a tale transizione siano le scuole in difficoltà. In questo senso suggerisce una strategia più prudente di sperimentazioni locali di variazione del grado di autonomia messo a disposizione delle scuole, prima di una sua eventuale generalizzazione all'intero sistema scolastico. Sestito segnala anche difficoltà possibili di implementazione sia dal punto di vista dei genitori che da quello degli insegnanti. Lo scrivente esprime a sua volta perplessità sulla proposta, centrate sugli effetti disegualizzanti che questa proposta può generare sull'insieme del sistema scolastico, in quanto gli effetti di autoselezione renderebbero attraente la possibilità di fuoriuscita dal sistema centralistico solo per le scuole migliori, lasciando gli elementi più scadenti (in termini sia di insegnanti che di alunni/famiglie) in carico al sistema pubblico.

Infine, fuori dalla *Special Issue*, si collocano alcuni contributi sul tema dell'università italiana fra processi di riforma e processi di valutazione: oltre al saggio di Francesco Miele che ragiona in maniera originale sulle recenti decisioni di *policy* riguardanti l'uni-

versità italiana, a partire dalla riforma Gelmini, e sulle posizioni assunte da opposti schieramenti (governo, opposizione, movimenti, etc), Giovanni Ragone prosegue con un suo intervento il dibattito avviato sul n.1-2013 di Scuola Democratica e Carlo Barone replica a questo stesso dibattito. La questione della valutazione è affrontata da Massimiliano Vaira con una sintesi del dossier prodotto dall'Osservatorio Internazionale Scuola Democratica-Fondazione Giovanni Agnelli, contenente un aggiornamento dello stato dell'arte relativo ai sistemi di istruzione superiore in alcuni importanti contesti europei.

Complessivamente questo numero della rivista copre una estrema varietà di temi, che vanno dalle forme organizzative della fornitura di istruzione (vedi le sezioni *Scenari internazionali e Dibattito*) alle scelte individuali di accesso, che sono strettamente interconnesse agli esiti individuali sul mercato del lavoro (vedi la sezione *Saggi*). È indubbio che la domanda di lavoro emerga da un sistema produttivo, ed è tanto più esigente quanto lo stesso riesce ad intrecciarsi con le strutture di ricerca ivi presenti (incluse le università). Non è quindi facile fornire ricette universali, che come una marea riesca a produrre miglioramenti generalizzati. La formazione duale, che ripetutamente emerge in vari interventi, da sola non è in grado di risolvere il problema della partecipazione scolastica e della qualificazione della forza lavoro, se essa non si fonda su un forte sistema produttivo manifatturiero dotato di competitività.

